

Invitati in abito di gala transenne e traffico bloccato per la prima del «Trovatore» Ma l'opera che ha inaugurato il grande teatro genovese è stata una mezza delusione. Un allestimento senza idee, cantanti non all'altezza e un coro da dimenticare. Alla fine, applausi per tutti



Shirley Verrett e Kristian Johansson nel «Trovatore» che ha inaugurato la stagione di Genova; in basso, il nuovo Carlo Felice



Alla festa del Carlo «annoiato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

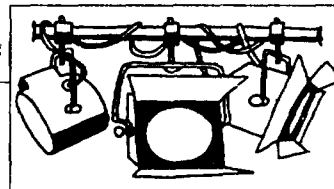
PAOLO SALETTI

GENOVA. La festa c'è stata, in famiglia e con qualche mugugno, ma è indubbiamente riuscita. La macchina Carlo Felice funziona e può diventare - se ci saranno idee, capacità e risorse - un punto di riferimento europeo per la città. La serata di gala ad inviti ha raccolto un pubblico quasi completamente genovese. Per il governo sono intervenuti il ministro Tognoli e il sottosegretario Cristofori. Molto rappresentato il mondo della lirica e della stampa. Ha fatto flop invece la mondanità. Più di duecento spettatori sono arrivati in ritardo o sono rimasti a passeggiare nei saloni del teatro senza accorgersi che il sipario si stava puntualmente alzando. Quanto poi si sia compreso della peraltro oscura e tormentata vicenda di Manrico, Azucena, Eleonora e conte di Luna lo si può immaginare da una microinchiesta effettuata durante gli intervalli fra un consistente gruppo di invitati per la prima volta alle prese con il melodramma. Nessuno di loro aveva capito cosa stesse accadendo. Molta curiosità e qualche mugugno anche fuori del teatro. La zona attorno al Carlo Felice, compresa piazza De Ferrari, è stata chiusa al traffico da un cordone di agenti che lasciavano passare solo i possessori del biglietto. Mugugni anche perché il grande schermo esterno non ha trasmesso l'opera ma solo una scelta ricavata dalla prova generale. Era anche annunciata una manifestazione di massa contro l'inaugurazione. Sono arrivati una cinquantina di aderenti a Rifondazione sostenendo che i soldi spesi per il Carlo Felice sarebbero stati spesi meglio completando l'ospedale di Cogoleto, una cittadina riverasca del ponente genovese. L'aspetto più fastidioso nella organizzazione della serata è stato però quello di non aver pensato a coniugare le esigenze forse inevitabili di una serata di gala con quelle della palese voglia di festa di gran parte dei genovesi che per giorni si sono accalcati attorno al nuovo teatro, ne hanno percorso le gallerie interne con palese soddisfazione per un patrimonio comune rinnovato, un segnale di civiltà riscosso e perché no, una comodità in più nella vita quotidiana. Archiviata la serata speciale oggi si inaugura davvero il teatro, per tutti come dev'essere, o meglio per i previdenti che hanno acquistato per tempo e a prezzo di lunghe code i biglietti.

RUBENS TEDESCHI

GENOVA. Strade transennate, traffico bloccato, polizia e carabinieri in assetto di guerra. Niente paura: non c'è la rivoluzione ma soltanto l'apertura del nuovo Carlo Felice, risorto dalle rovine della guerra. L'impresa arriva con quarant'anni di ritardo, ma il centro della città è stato d'assedio e assicura che il governo intende proteggere la cultura a tutti i costi. Costi confortati, ci tuffiamo nella folla degli invitati in abito di gala che cercano di orientarsi tra le invenzioni architettoniche: la piazza scoperta, quella coperta, le scale e i foyer tappezzati di marmi bianchi e verdi. Impreca l'altro che comoda, a giudicare dalla quantità di smoking e di toilettes che si incrociano, si urtano e girano in tondo, come mosche caturate all'interno di una bottiglia. Invischiati nel labirinto, parecchi ospiti (di riguardo o meno: ce ne sono infatti di due categorie) finiscono per scoprire la porta giusta quando è chiusa sino al termine del primo atto. Non perdono molto per la verità, ma i Vip (very important person) che han versato duecentomila lire in beneficenza per godersi lo spettacolo si sentono defraudati. Gli altri, invece, più fortunati o più abili, si trovano finalmente nella terza piazza. Ossia, nella sala che - secondo le intenzioni degli architetti Gardella, Sibilla e Rossi - dovrebbe sembrare «esterna». Il trucco sta nelle due pareti laterali, ornate da balconi bianchi e traforate da finestre verdoline, come facciate di palazzi. La trovata, a prima vista, è gustosa, ma diverrà monotona col passare degli anni e poco in armonia con i diversi allestimenti. A parte ciò, la platea ascendente e le spaziose gallerie, delimitate da balustre di colonnine lignee, garantiscono un'ottima visione a due mila spettatori e, a quanto ci assicurano, un perfetto ascolto. Per non parlare del palcoscenico, anzi dei quattro palcoscenici, dotati delle più moderne sofisticazioni elettroniche. Sull'ascolto e sulla tecnologia ci limitiamo a riferire di seconda mano perché la serata offrenda poco agli occhi e alle orecchie. In effetti, il teatro più nuovo del mondo si è inaugurato con un «Trovatore» che difficilmente avrebbe potuto essere più vecchio, bolso e sfiatato. Le giustificazioni, s'intende, non mancano. I contributi governativi sono arrivati soltanto all'ultimo momento, mettendo in forse persino l'inaugurazione. I tecnici non hanno avuto il tempo di familiarizzarsi con i complessi meccanismi. Il direttore artistico e quello dell'orchestra non ci sono (e magari sarà anche peggio quando saranno nominati col sistema delle lottizzazioni). Le masse artistiche sono quelle di sempre, con l'aggravante della lunga crisi dell'Ente, ecc. In queste condizioni l'apertura era un azzardo: obbligato, perché non si poteva decentemente lasciare tutto fermo dopo aver speso centocinquanta miliardi. Resta però da chiedersi perché ci si è lanciati nell'avventura senza il minimo spirito avventuroso. Fidando, al contrario, nella logora routine nella scelta dell'opera e nel recupero di antiche glorie. I risultati sono immancabili. Sandro Bolchi, noto impastatore di polpettoni televisivi, scopre che il «Trovatore» è un'opera fosca. Ragion per cui, con zio, urlando alla disperata, tanto per arrivare alla «piramide» dello scendicapo l'applauso. Con un figlio così, la povera Azucena, poteva solo logorarsi. E, infatti, Shirley Verrett, un tempo grandissima, si mostra ormai tanto sciupata da realizzare soltanto un'ombra della zingara, con una drammaticità forzata, tutta esteriore. Resta Raina Kabaiwanska che, come Leonora, riesce ancora a regalare momenti bellissimi nell'ultimo atto, ma non in tutta l'opera. In queste condizioni, anche il direttore più esperto si sarebbe trovato in difficoltà: tanto più il giovane Carlo Rizzi che, dopo aver governato a dovere l'orchestra, lascia che i cantanti e lo scagurato coro facciano quel che vogliono o possono. Per il pubblico, comunque, tutto va bene. Applausi scroscianti a tutti. Poi, alla fine, gli invitati si dividono: quelli di seconda categoria nel ridotto superiore per un rinfresco a base di panini; quelli di prima categoria (gli ospiti del petroliere Garrone, «sponsori» con undici miliardi) nel ridotto nobile per una cena con camerieri in divisa e cristalli di Boemia. Carabinieri e polizia attendono alla porta.

SPOT



PREMIATO WOLF BIERMANN. Il più ambito premio letterario tedesco, intitolato allo scrittore Georg Buchner, è andato a Wolf Biermann, scrittore, cantante e soprattutto intellettuale dissidente dell'ex Ddr. Per tanti anni Biermann è stato il simbolo della Germania divisa e della dissidenza. Nel 1976 le autorità della Germania orientale lo definirono «turbolento, anticomunista» e lo privarono della cittadinanza mentre si trovava in tournée nella Germania occidentale, dove ha proseguito la sua carriera. Dopo il crollo del muro di Berlino, Biermann tenne un grande concerto a Lipsia.

PRIMA DI FO IN DIRETTA SU ITALIA RADIO. *Johan Pagan* e la *discoversa de le Americhe* è il nuovo spettacolo di Dario Fo che lunedì 21 ottobre, alle 21, si potrà ascoltare in diretta dal teatro Politeama di Piacenza, sintonizzandosi sui canali di Italia Radio. Lo ha annunciato lo stesso Fo a Italia Radio, spiegando anche che lo spettacolo andrà in tournée in tutta Italia dal prossimo gennaio. La pièce è una sorta di riedizione di *Mistero buffo*. Ma questa volta interpreta una esilarante epopea, la conquista dell'America, vista con gli occhi di un contadino padano.

ANNECY: STRAVINCE «CONDOMINIO». Si è conclusa ieri, ad Annecy, la nona edizione degli Incontri del cinema italiano. Tre premi (Grand prix, Prix Cécile, Prix du Public) su quattro sono andati a *Condominio* di Felice Farina, mentre il premio speciale è stato vinto da *Antelope Gobbler* di Antonio Falduto. Un verdetto più che gratificante per Farina il cui precedente *Sembrava morto ma è solo svenuto*, Premio speciale ad Annecy nell'86, ha avuto in Francia un successo di pubblico maggiore che in Italia.

AGRIFILM FESTIVAL, PARTE SECONDA. Dopo la rassegna settembrina dell'AgriFilmFestival, che si è svolta ad Orbello, è in programma a Castelnuovo Berardenga, vicino a Siena, dal 23 al 27 ottobre, la seconda parte della manifestazione. Fra le proposte cinematografiche (che si affiancano ad un seminario etnoantropologico sull'Asia, ed in particolare sulla Cina) sono da segnalare i documentari di Margaret Mead sull'Indonesia (Bali e la Nuova Guinea). Sulla Cina i film di Carlo Lizzani, Michelangelo Antonioni e Joris Ivens.

ALDO CECCATO DIRETTORE IN SPAGNA. È il primo straniero che diventa direttore titolare dell'Orchestra nazionale di Spagna, prestigioso incarico che riunisce le mansioni di direttore musicale e di direttore artistico. Aldo Ceccato, 57 anni, è stato per molti anni direttore generale di musica della Filarmonica di Amburgo. Per il suo primo concerto a Madrid nella nuova veste, Ceccato ha diretto ieri e l'altro ieri (e replica stasera) la seconda sinfonia in do minore *Resurrezione* di Gustav Mahler, in omaggio al compositore che fu un suo illustre predecessore ad Amburgo.

NESSUN PRIMO PREMIO CILEA. Non è stato assegnato, l'altra sera a Reggio Calabria, il primo premio del concorso internazionale Cilea, riservato ai giovani cantanti lirici. Lo ha deciso a maggioranza la giuria, presieduta dal maestro Carlo Mayer. Il secondo premio, invece, è andato al soprano giapponese Mina Yamazaki. Si sono classificati al terzo posto, ex-aequo, i baritoni Michele Caccachio di Bari e Jun Gi Hong, coreano. Meritvoli di segnalazione sono stati giudicati il mezzosoprano Lidia Tirendi di Catania e il soprano Caterina Franceschi di Dinami (Catanzaro).

(Eleonora Martelli)

Premiati il film di Piccioni, la De Sio e il cast di «Una storia semplice»

Grolle sulla «Luna» Ma il cinema per ora resta a terra

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

SAINT VINCENT. «Pur nella pleiade di premi che affligge questo paese la giuria ritiene di dover sostenere la grande tradizione delle Grolle d'oro». Il presidente della giuria Luigi Magni, annunciando i vincitori dell'edizione 1991, non s'è lasciato sfuggire un rilievo garbatamente polemico al vizio tutto italiano di cine-premiarsi. Tra Grolle d'oro, Nastro d'argento e David di Donatello la guerra si è fatta dura e se n'è avuta qualche eco anche qui a Saint Vincent, durante la «cinque giorni» chiusa ieri sera dal gala ripreso dalle telecamere di Raidue (va in onda stasera). Al sindacato giornalisti e a Gian Luigi Rondi non era piaciuta la decisione della giuria delle Grolle di allargare la rosa dei candidati al film appena usciti nelle sale o di prossima distribuzione; il che aveva provocato le sdegnate dimissioni del Comitato dei garanti, accolte «con stupore» da Magni e compagni. Come non bastasse, la giuria si era accorta tardivamente di avere nelle proprie file l'attore Ennio Fantastichini, presente in ben due dei venti-

cinque film selezionati e rimpiantato in extremis dal critico Enrico Magrelli. Ma bisogna riconoscere che il verdetto scaturito dalle scaglie dell'organizzatissimo Hotel Billia non è stato malvagio. Migliore regia, Giuseppe Piccioni per *Chiedi la luna*. Miglior attore: l'insieme degli interpreti di *Una storia semplice* di Emidio Greco. Migliore attrice: Giuliana De Sio per *Cattiva* di Carlo Lizzani. Miglior produttore: Amedeo Pagan per *La domenica specialmente*. Migliore fotografia: Alessio Gelsini per *Americano rosso* di Alessandro D'Alatri. Migliore sceneggiatura: Umberto Marino e Alessandro Di Robilant per *Il nodo alla cravatta* di Di Robilant. Miglior debutto: *Il caso Martella* di Guido Chiesa. Miglior distributore: ex aequo Arista Associati e Titanus. Miglior esercizio: ex aequo cinema «Centrale» di Imperia e «Procidia Hall» di Procidia. C'erano, a disposizione, due Grolle in più, diciamo alla camera, che la giuria ha conferito al produttore Mario Cecchi Gori e



Giulio Scarpatti e Margherita Buy in una scena del film «Chiedi la luna»

alla sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico. Un *palmarès* salomonico (a cui vanno aggiunte le Targhe agli attori Gianmarco Tognazzi e Ursula Von Baechler e il Premio Corbucci al già strapremiato *Volare* di Nichetti-Manuli). Ma i premi ovviamente non bastano a risolvere le sorti di un'industria malferma, imbastardita dal rapporto con la tv e ulteriormente minacciata dalla piega che sta prendendo la discussione sulla nuova legge. Secondo l'Anac, l'Associazione degli autori che venerdì sera ha festeggiato a Saint Vincent il suo quarantesimo compleanno, «sembra ormai certo che, con la minaccia del rinvio alla Camera, verranno proposti (dalla Dc, ndr) due emen-

damenti solo apparentemente in alternativa: l'uno che condiziona la concessione del fondo di garanzia per i progetti di interesse culturale nazionale al controllo della copia campione; l'altro che ridimensiona drasticamente la consistenza percentuale del fondo di garanzia. «Due emendamenti» sostiene il presidente dell'Anac Francesco Maselli «che di fatto stravolgono il senso della legge per la quale ci siamo battuti in questi anni. Si teme in sostanza - e la preoccupazione è riecheggiata con vari toni nel convegno pilotato ieri mattina dal direttore del festival Felice Laudadio - che la manovra abbia un obiettivo poco nobile: «Per far nascere un film, il produttore indipendente continuerà ad aver bisogno del contributo economico, e dunque dell'insindacabile consenso, e dunque del preciso controllo, della televisione. Pubblica o privata che sia». Ma non tutti sono d'accordo. Pio De Berti Gambini, attuale presidente della Sacis, non condivide il pessimismo di Maselli e di molti esponenti del suo stesso partito (il Psi), e anzi si lancia nella difesa appassionata della legge. Gli risponde con una spiritosa sottolineatura romanesca proprio il presidente della Giuria Luigi Magni: «Sarà, ma se le cose non cambiano il produttore dovrà continuare a batter cassa sotto il cavallo (la Rai, ndr) col suo copioncino al braccio».

Abbado-Pollini, magico «addio» a Mozart

PAOLO PETAZZI

FERRARA. L'ultimo concerto pianistico di Mozart (*K 595*) con Maurizio Pollini solista era al centro del programma diretto da Claudio Abbado con la Chamber Orchestra of Europe a conclusione di Ferrara Musica 1991 e ha costituito il momento magico di una serata bellissima: dalla perfetta collaborazione tra Pollini, Abbado e l'orchestra è nata una interpretazione mirabile per la concentrazione, la capacità espressiva, la nitida essenzialità. Composto all'inizio del 1791, l'ultimo capolavoro mozartiano per pianoforte e orchestra presenta, rispetto ai precedenti, una apparente semplificazione della scrittura, una sublime, trasfigurata rarefazione. Così una atmosfera di

congedo dalle sfumature indefinibili, tra mestissime e rasserenate, sembra aleggiare su questa pagina, dove la ricchezza di idee e l'insuperabile intricarsi delle voci dei solisti e dell'orchestra presenta una sorta di velata, enigmatica, struggente delicatezza. Nella interpretazione di Pollini e Abbado, che si seguiva davvero col fiato sospeso, l'infinita dolcezza, l'intensità espressiva nascevano non da sottolintesture evidenti, ma in una dimensione tutta interiorizzata, di assoluta limpidezza: proprio attraverso l'essenzialità e la trasparenza l'infinita ricchezza veniva rivelata tutta l'infinita ricchezza dal concerto pianistico. Lo precedevano due pagine famose dalla

Rosamunde di Schubert (l'intermezzo dopo il III atto e l'ultima musica di balletto), che con la loro arcaica, struggente dolcezza, poeticamente esaltata dalla bellissima interpretazione di Abbado, aprivano nel modo più suggestivo la serata, dedicata all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Acrur). Il soprano Barbara Hendricks, che ne è dal 1986 «ambasciatrice di buona volontà», ha brevemente ricordato all'inizio del concerto le benemerite di questa istituzione, che compie quarant'anni. Nell'intervallo il ringraziamento ai protagonisti del concerto ha coinvolto un grande violinista, Salvatore Accardo e il soprano Tiziana Fabbricini, alla presenza del sindaco di Ferrara e del ministro Scot-

Barbara Hendricks era anche solista nel mottetto di Mozart *Esultate, jubilate*, interpretato con elegante finezza anche se forse la brillante scrittura virtuosistica di questo famoso pezzo non è perfettamente congeniale. Splendida la conclusione della serata con la *Sinfonia n. 100* di Haydn, nota con il titolo «Militare» perché nella serena tenerezza cantabile del secondo tempo irrompono sinistri squilli di fanfara e rulli di timpani. Abbado ne ha chiarito con forte tensione il carattere di inquietante minaccia e di tutta la sinfonia ha rivelato le ambivalenze e la ricchezza inventiva con calibratissimo equilibrio e acuta sensibilità. Alla fine una trascendente esecuzione dell'ouverture delle *Nozze di Figaro* era il bis concesso all'entusiasmo del pubblico.

PREFERISCO RIDERE

FAUSTO TARENZI SHOW

SOLO SU RADIO MONTECARLO

RADIO MONTECARLO

CON PAOLO DINI, LEONE DI LERNIA, ALFONSO, IL D.J. FRANGO, GIANNI MIVA, AMOS SPIAZZINI "INVIATO" DALLA SVIZZERA, "RADIO CANTIERE NETWORK", "CLUB '70", "SAVOIRE FAIRE" E UNA MIRIADA DI PERSONAGGI E RUBRICHE CHE STANNO FACENDO RIDERE L'ITALIA. TUTTE LE MATTINE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 7 ALLE 10.

EDIPRESS MILANO